

Spinelli Draghi, populista delle élite a pag. 8

LA DÉBÂCLE • Parlamento svilito Il richiamo al popolo

Gli appelli a Draghi e il populismo delle élite servili

Monarchico Il rapporto di fiducia ha immaginato di poterlo stringere direttamente con quello che ritiene essere il Paese nel suo insieme

» **Barbara Spinelli**

Chiedendo al Parlamento un "nuovo patto di fiducia", ieri al Senato, Mario Draghi ha usato toni talmente sprezzanti verso i partiti (5 Stelle *in primis*, ma anche Lega e Forza Italia) che alla fine ha subito una vistosa sconfitta. Non è chiaro se fosse questo il calcolo, se la sua proposta di rifondazione del patto fosse un bluff. È una decisione che Draghi ha motivato con un'argomentazione al tempo stesso singolare e insolente verso il Parlamento. Chiedendo ai parlamentari se fossero pronti a una ricostruzione del patto ha concluso il suo intervento così: "Sono qui, in quest'aula, solo perché gli italiani lo hanno chiesto. Questa risposta a queste domande non la dovete dare a me, ma la dovete dare a tutti gli italiani".

Parlamento e partiti servono per la fiducia ma le loro esigenze sono sviliate, sia quelle dei 5 Stelle sia quelle della Lega. I molti appelli (sindaci, accademici, imprenditori) che hanno implorato il presidente del Consiglio di non andarsene si sostituiscono nella mente di Draghi al suffragio universale,

ai sondaggi, perfino al voto delle Camere. Il rapporto di fiducia Draghi ha immaginato di poterlo stringere direttamente col quello che ritiene essere il popolo italiano nella sua interezza, come fanno i capi di Stato nelle monarchie repubblicane. Alcuni parlano di populismo delle élite. Sembra un ossimoro ma non lo è. Il populismo delle élite ripete da anni che la politica è un disastro e il suffragio universale un azzardo pericoloso. La scommessa sugli omaggi di sindaci e imprenditori è stata contrassegnata da dismisura ed è naufragata.

Quel che più colpisce, negli appelli pro-Draghi, è la totale indifferenza alle richieste avanzate da Giuseppe Conte in nome del Movimento 5 Stelle. Erano richieste che avevano un filo conduttore: la questione sociale e la riconversione ecologica. Erano domande essenziali che esigevano risposte concrete e non i dinieghi rabbiosi offerti ieri dal presidente del Consiglio (su Reddito di cittadinanza, Superbonus, salario minimo, precarietà).

SPESSE SONO DOMANDE e critiche espresse anche dall'Ue, come l'introduzione del salario minimo, le politiche contro la precarietà e la povertà, la riforma della giustizia che introduce l'improcedibilità dei processi e che secondo il procuratore Gratteri "risponde agli auspici del papello di Riina".

Ma chi ha firmato gli appelli non ha contemplato neppure da lontano la necessità di ri-

sposte chiare di Draghi sui drammi sociali menzionati da Conte: non era questo che domandavano, ma un regolamento dei conti che frantumasse e togliesse di mezzo i destabilizzatori che fanno capo a Conte. Nel mirino di Draghi non c'era solo il M5S: tutti i partiti che si preoccupano dei propri elettori sono stati oggetto di biasimo da parte dell'effimero monarca di Palazzo Chigi, a cominciare da Lega e Forza Italia che avevano puntato su una coalizione completamente nuova, senza 5 Stelle. Sotto tiro sono la dialettica democratica e i partiti in quanto tali che ancora una volta – come quando Conte fu silurato, o Mattarella rieletto presidente – vengono giudicati rovinosi, soprattutto quando vogliono esistere. Stiamo per perdere il tecnico mondialmente più rinomato, piangevano gli appelli e gran parte della stampa, e il buio era alle porte.

IL COLMO LO HA RAGGIUNTO Antonio Scurati, in una lettera a Draghi sul *Corriere* del 17 luglio: lo scrittore gli ha chiesto di "umiliarsi", e di "scendere a patti con la misera morale che spesso, troppo spesso, accompagna la condizione umana dei



politicanti". Gli ha chiesto di scendere dalle "vette inarrivabili" della "vertiginosa responsabilità" esercitata in passato e di "battersi nelle fosse della politica politicante dove il combattimento è quasi sempre brutale, rozzo, sleale e meschino". La diagnosi conclusiva: Draghi è "spinto alle dimissioni da un accanito torneo di aspirazioni miserabili, da sudicie congiure di palazzo, da calcoli meschini, irresponsabili e spregiudicati di uomini che, presi singolarmente, non valgono un'unghia della Sua mano sinistra". Nessun altro appello ha raggiunto tali vette di impudenza, ma tutti chiedono fra le righe l'uomo forte che - nelle crisi multiple che viviamo - sgomini la fossa dei dissensi e delle obiezioni. Forse l'eguaglia solo l'appello del vicepremier ucraino Iryna Vereshchuk: "Con leader come Mario Draghi vinceremo questa guerra che si consuma non in Ucraina ma nel continente europeo".

Con l'eccezione di alcuni rappresentanti del Pd, e di politici come Bersani, il partito di Letta e gran parte della stampa hanno condiviso questa strate-

gia di occultamento della questione sociale-ecologica e della battaglia contro ulteriori invii di armi all'Ucraina, che sono al centro delle richieste di Conte. Confermano quello che i più avveduti sanno: il Pd non è più sinistra, ma ex-sinistra. La sinistra è un campo disabitato che Conte potrebbe occupare, se non fosse una formazione gravemente frantumata e se si fosse staccata prima dal governo.

L'elenco di quel che potrebbe accadere dopo Draghi è copioso e inaudito, secondo gli appelli: sfracello del Piano di ripresa e resilienza innanzitutto (i motivi non sono mai indicati), caos e allarme dei mercati, inflazione e prezzi dell'energia alle stelle (verrebbe meno il tetto ai prezzi energetici chiesto dal governo, non approvato dall'Ue) e non per ultimo, disallineamento dell'Italia dall'Unione europea e dalla Nato.

Anche qui abbondano calunnie e disinformazioni. Con-

te avrebbe il sostegno di Putin, che manovra per destabilizzarci. Nessuna risposta viene data alla domanda centrale di Conte: "La nostra partecipazione a questi consessi (Nato-Ue) si iscrive nella logica esclusiva di uno 'stare allineati', oppure c'è la determinazione a rendere l'Italia protagonista, insieme agli alleati, di una linea geopolitica che impedisca una insanabile frattura, con un mondo diviso in due blocchi: da un lato i Paesi occidentali, dall'altro lato il resto del mondo?". È una domanda legittima, se si considera che Draghi è sempre accostato a Parigi e Berlino, nonostante il suo abissale silenzio sulle riserve e preoccupazioni di Macron e Scholz.

La "sudicia congiura" denunciata da Scurati non era dunque contro Draghi, ma contro Conte. Ha finito col mandare in rovina anche il consenso del centrodestra, e ora mette in forse il campo progressista fra Pd e 5Stelle, Articolo 1, Leu. A Letta rimangono per ora Renzi e Calenda, come alleati sicuri. Anche i suoi calcoli, elaborati assieme a Draghi, sembrano sfociare in disastro.

CORPORAZIONI, UNA GARA DI SOLIDARIETÀ

LISTE di imprenditori pubblicate sul principale giornale economico, lunghi elenchi di sindaci, e diverse categorie economiche allineate nella preghiera laica sulla permanenza dell'ex capo della Banca centrale europea alla guida del governo. Al di là dei politici, la richiesta ha assunto forme varie, come le contenute manifestazioni che si sono tenute in diverse grandi città italiane: poche centinaia la somma delle presenze registrate e dettate dal tono messianico da "Après moi le déluge" (dopo di me il diluvio, attribuita a Luigi XV)